

Energia: uscire dall'emergenza per ridurre costi, dipendenza dall'estero e rischi climatici

Attilio Piattelli | Presidente, Coordinamento FREE

La nuova fiammata dei prezzi energetici legata all'instabilità internazionale e, in particolare, alle tensioni che interessano lo stretto di Hormuz, ripropone con forza una questione che l'Italia continua ad affrontare soprattutto con strumenti emergenziali. Ogni nuova crisi geopolitica si traduce rapidamente in maggiore volatilità per petrolio, gas ed elettricità, con effetti che ricadono negativamente sui costi energetici che famiglie e imprese italiane devono affrontare.

Negli ultimi mesi il **Governo è intervenuto più volte con misure straordinarie per attenuare l'impatto dei rincari**. Sul fronte dei carburanti, la sequenza delle proroghe estive è emblematica: il taglio dell'accisa sul gasolio è stato disposto dal 30 luglio al 6 agosto, prorogato dal 7 al 24 agosto, esteso al 25 e 26 agosto attraverso il meccanismo dell'"accisa mobile" e poi prolungato, con il decreto-legge del 26 agosto, fino al 5 settembre. A ciò si sono aggiunti ulteriori sostegni all'autotrasporto e altri interventi vari di ristoro. Solo per la riduzione delle accise sui carbu-

ranti e ristori all'autotrasporto, il governo ha messo in gioco circa 2 miliardi di euro. Sono misure comprensibili quando occorre contenere nell'immediato gli effetti di uno shock, ma la loro stessa reiterazione mostra il limite di una politica prevalentemente emergenziale: si interviene sul prezzo finale senza ridurre le cause strutturali della vulnerabilità.

Il problema di fondo resta infatti immutato. L'Italia continua a dipendere in misura molto elevata dai combustibili fossili importati e resta quindi esposta a dinamiche di prezzo che non controlla e a crisi geopolitiche lontane dai propri confini (circa il 75% del mix energetico italiano è ancora dipendente dalle fonti fossili, che per oltre il 90% sono importate dall'estero). Le tensioni su Hormuz ne sono una dimostrazione particolarmente evidente. Lo stretto è uno dei principali colli di bottiglia mondiali per il commercio di petrolio e GNL e le difficoltà di transito stanno pesantemente incidendo sulle quotazioni internazionali. A fine agosto i prezzi europei del GNL hanno raggiunto i livelli più elevati dal 2023, mentre le quotazioni del gas europeo sono tornate su livelli che riflettono gli attuali problemi di approvvigionamento e le incertezze sull'evoluzione delle varie crisi internazionali, tra cui anche quella russo-ucraina.

Le dodici azioni strutturali contro il caro energia

È esattamente il punto che il Coordinamento FREE aveva posto già a marzo 2026, proponendo dodici azioni strutturali contro il caro energia. Il presupposto è semplice: per ridurre davvero le bollette e stabilizzare le continue fluttuazioni di prezzo di gas, elettricità e petrolio, **bisogna ridurre la quantità di combustibili fossili che il sistema energetico italiano deve acquistare sui mercati internazionali e aumentare**

quindi l'autonomia energetica. Significa accelerare simultaneamente su efficienza energetica, rinnovabili, accumuli, elettrificazione dei consumi, mobilità elettrica e contratti di lungo termine.

Sul fronte della generazione elettrica, la priorità è innanzitutto programmare con certezza e continuità le aste per nuova capacità rinnovabile e per i sistemi di accumulo. Sul fronte delle FER elettriche, finalmente da poco è stato emanato il FERX definitivo ed è uscita una pianificazione delle aste fino al 2028; ora serve una analoga pianificazione anche per le aste relative agli accumuli (MACSE e Capacity Market). Serve poi accelerare il rilascio delle autorizzazioni, che si può ottenere con la veloce riforma delle connessioni elettriche, prevista dal Decreto Bollette, il potenziamento della Commissione PNRR-PNIEC, una rapida individuazione da parte delle Regioni delle aree idonee e criteri autorizzativi condivisi con il Ministero della Cultura, coerenti con l'evidenza che una maggiore presenza di impianti rinnovabili nel paesaggio è inevitabile se si vogliono conseguire gli obiettivi climatici, industriali ed energetici del Paese.

Altrettanto importante è il funzionamento del mercato elettrico. Tariffe dinamiche, segnali di prezzo zonali, maggiore partecipazione della domanda e contratti di lungo periodo possono trasferire in modo più efficace ai consumatori i benefici economici delle fonti rinnovabili. I PPA, in particolare, possono offrire alle imprese prezzi più stabili e prevedibili, riducendo l'esposizione alla volatilità del mercato all'ingrosso. Anche il rinnovo delle concessioni idroelettriche dovrebbe diventare uno strumento per favorire forme di vendita dell'energia a lungo termine. I rinnovi o le aste per le concessioni potrebbero essere condizionati all'obbligo di fornitura a prezzi fissi di tutta o parte dell'energia commercializzata.

Ma aumentare la produzione elettrica da fonti rinnovabili non basta. Occorre anche spostare verso l'elettricità una quota crescente dei consumi oggi soddisfatti direttamente con gas e prodotti petroliferi (l'Italia nel 2024 aveva un livello di elettrificazione di circa il 22,5%, inferiore alla media europea che è superiore al 23% e di molto inferiore alla Cina che ha già raggiunto e superato il 28%). Pompe di calore, mobilità elettrica, efficientamento degli edifici e dei processi industriali sono quindi parte integrante di una politica di sicurezza energetica. Per gli usi industriali ad alta temperatura, dove l'elettrificazione è più complessa, può contribuire il biometano. Il recepimento pieno della direttiva europea sull'efficienza energetica e una strategia stabile per la riqualificazione degli edifici, con il recepimento anche della EPBD, rappresenterebbero tasselli fondamentali e non più rimandabili dello stesso disegno.

A rendere ancora più urgente questa trasformazione è la crisi climatica. L'estate 2026 ha mostrato con particolare evidenza quanto rapidamente stiano crescendo i costi dell'inazione. Secondo Copernicus, giugno-luglio è stato il bimestre più caldo mai registrato nell'Europa occidentale, con una media di 2,79 °C superiore alla media 1991-2020. In luglio anomalie di 3-5 °C hanno interessato anche l'Italia occidentale. Ondate di calore, siccità, incendi, maggiore domanda di raffrescamento e stress per le infrastrutture energetiche hanno ormai conseguenze economiche dirette.

Questo modifica radicalmente i termini del confronto. Non siamo più di fronte a una scelta tra "costo della transizione" e mantenimento di uno status quo apparentemente gratuito. Lo status quo ha un costo crescente: importazioni energetiche, volatilità dei prezzi, interventi pubblici emergenziali e danni climatici dai costi sempre più elevati. Gli investimenti nella decar-

bonizzazione, al contrario, sono sempre più spesso investimenti economicamente competitivi.

I dati più recenti lo confermano. Secondo IRENA, oltre il 90% dei nuovi progetti rinnovabili utility scale a livello mondiale, entrati in esercizio nel 2025, ha prodotto energia a un costo inferiore a quello della più economica nuova centrale fossile nello stesso mercato di riferimento. Il costo medio globale del fotovoltaico utility scale, sempre a livello mondiale, è stato pari a circa 44 dollari/MWh, mentre quello dell'eolico onshore di circa 33 dollari/MWh. Le rinnovabili hanno inoltre evitato nel solo 2025 costi per combustibili fossili stimati in circa 480 miliardi di dollari. A questo si aggiunge la rapida discesa dei costi degli accumuli, che rende sempre più competitivo un sistema elettrico basato su rinnovabili, reti, flessibilità e stoccaggio.

Il susseguirsi di proroghe sulle accise fino ai primi giorni di settembre costituisce quasi una rappresentazione plastica del problema: ogni nuovo rialzo del petrolio richiede nuove risorse pubbliche per limitarne gli effetti, mentre gli investimenti in efficienza, rinnovabili, accumuli ed elettrificazione riducono permanentemente la quantità di energia fossile che il Paese deve acquistare dall'estero.

In questo senso, le dodici proposte avanzate da FREE rappresentano l'ossatura di una politica energetica non più rimandabile e che punti a interventi strutturali. Ci serve una traiettoria stabile di lungo periodo, capace di andare oltre la logica dei decreti emergenziali e di puntare, in pochi anni, oltre gli attuali obiettivi del PNIEC per rinnovabili ed efficienza. La sicurezza energetica non si costruisce inseguendo ogni crisi con un ristoro diverso, ma riducendo strutturalmente la dipendenza dalle fonti fossili con politiche energetiche ambiziose, stabili e di lungo periodo.